

Estremisti sudtirolesi contro campionessa olimpica?

Medaglia d'oro rubata per punire la traditrice

Punite da qualche esaltato sudtirolese per aver gareggiato nella nazionale «italiana» alle recentissime Olimpiadi invernali in Norvegia? Il sospetto - ma carabinieri e Svp ci credono poco - aleggia dietro i furti dell'oro vinto a Lillehammer da Gerda Weissensteiner e delle medaglie di Brigitte Fink, citti della squadra di slittino. Le due atlete ricevevano telefonate minatorie in tedesco: «Puttana italiana». Individuato, ma scappato in Austria, uno dei ladri.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

BOLZANO. Gerda Weissensteiner avrà una nuova medaglia d'oro, grazie a Coni, e gliela consegnerà direttamente Scalfaro. Ma è l'unica buona notizia della giornata. Prima le telefonate minatorie, poi i furti, infine un sospetto di quelli brutti: qualche fanatico sta cercando di punire, sottraendogli i trofei, le atlete sudtirolesi che hanno misto allora a Lillehammer vestendo la maglia «italiana»? Gerda Weissensteiner, «fresca» vincitrice dell'oro con lo slittino singolo, appena rientrata nel suo maso di Collepiastra ha cominciato a ricevere qualche telefonata anonima: una decina in tutto, ma sufficiente per allertare i carabinieri. Stesso trattamento per Brigitte Fink, commissaria tecnica della nazionale di slittino: «Telefonate in dialetto tedesco, una voce minacciava di uccidermi, di spaccarmi la testa. Mi chiamavano "puttana italiana"». I furti sono scattati il pomeriggio di martedì.

mune sudtirolese, già riparato oltre Brennero.

Gerda Weissensteiner era stata involontaria protagonista di un equivoco dopo la vittoria. Alla domanda di un giornalista dell'«Herald Tribune» su quali lingue straniere parlasse lei, di madrelingua tedesca, aveva risposto d'istinto: «Solo l'italiano». Ma subito dopo aveva chiarito: «Sono un'italiana vera» - e sul podio della premiazione era salita con le guance striate di bianco, rosso, verde. È stato proprio quest'ultimo gesto a suscitare qualche blanda polemica in Sudtirolo. E si era «amareggiata» anche Eva Klotz, la «pasionaria» dell'«Union fur Suedtirol», proponendo - gli atleti di qua hanno portato a casa da Lillehammer 3 ori, un argento e 4 bronzi - la formazione di una «nazionale sudtirolese». Impossibile? No, aveva risposto piagnucolosamente, «c'è il precedente delle isole scandinave Faer Oer che hanno una loro nazionale di pallanuoto». Comunque neanche la Sudtiroler Volkspartei crede alla vendetta etnica - «Respingo nettamente questa impostazione», dichiara l'obmann Siegfried Brugger - e per dirlo dirama un comunicato che rovescia le accuse: «Puro nazionalismo» è quello della stampa italiana che continua a montar casi «ogni volta che un atleta sudtirolese accenna all'ovvio, cioè di essere un cittadino italiano ma di madrelingua tedesca».



Addio vecchia Campagnola, i Carabinieri vanno in Bmw

■ Addio vecchia campagnola. Qualche mese ancora e la gloriosa fuoristrada della Fiat, in dotazione ai carabinieri, andrà in pensione dopo mezzo secolo. A sostituirla, sempre una jeep, colore nero, ma molto più veloce, più parsimoniosa nei consumi, più maneggevole, firmata Bertone, con motore Bmw. Si può dire che sia stata costruita appositamente per i carabinieri. Ieri mattina, il nuovo mezzo in dotazione all'arma è stato presentato a Vibo Valentia, presso il reparto speciale carabinieri.

Targhe alterne e blocchi in molte città. Treno verde: a Napoli record d'inquinamento

Mezza Italia appiedata dallo smog Da Nord a Sud aria irrespirabile

Città avvelenate dallo smog, si replica. Mezza Italia è in questi giorni appiedata (a ore o a targhe alterne) dai provvedimenti che i sindaci di diverse città, da Trieste a Firenze, da Genova a Bologna, Modena e Reggio Emilia, hanno dovuto prendere. Presto forzatamente imitati, probabilmente, da quelli di Milano, Roma e Napoli. E che l'aria di città grandi e piccole sia sempre più sporca lo certifica, con dati allarmanti, il Treno verde di Legambiente.

PIETRO STRAMBA-SADIALE

ROMA. Ci risiamo. Puntuale, con il bel tempo è tornato anche lo smog, una cappa di veleni che soffoca già da qualche giorno grandi metropoli e piccole città, costringendo i sindaci a prendere in fretta e furia - in attesa di interventi organici sul trasporto pubblico, sui parcheggi e sulla viabilità che consentano di ridurre in maniera significativa e soprattutto stabile il traffico privato nelle aree urbane - i provvedimenti d'emergenza previsti dal decreto Ripa di Meana, essenzialmente targhe alterne e blocchi «a ore» della circolazione. A Genova le targhe alterne sono in vigore da ieri. E anche oggi si replica, dalle 6 alle 20. Con qualche buon risultato, visto che già ieri la qualità dell'aria è migliorata. Non così a Firenze, che pure ha sperimentato nelle scorse settimane un contestatissimo blocco programmato del traffico a giorni fissi, dove il Comune ha dovuto disporre per domani il divieto totale di circolazione in centro dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 18.30. Problemi anche a Bologna (blocchi ieri e oggi dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 19), a Modena (targhe alterne oggi e domani dalle 7.30 alle 9.30 e dalle 17 alle 19.30), a Reggio Emilia (targhe alterne da oggi, domeniche escluse, motori spenti du-

rante le soste e limitazioni per i riscaldamenti) e a Trieste (centro chiuso ieri).

L'elenco, però, potrebbe allungarsi ulteriormente nelle prossime ore: a Milano la Regione ha già rivolto il consueto appello ai cittadini a ridurre sia l'uso dell'auto sia i riscaldamenti. E a Roma, dove da tre giorni vengono costantemente superati i limiti per il biossido d'azoto, i provvedimenti restrittivi potrebbero scattare fin da domani. E anche in un piccolo centro come Gubbio il motore deciso il divieto di lasciare il motore acceso durante la sosta: per i trasgressori la multa arriverà fino a 200.000 lire.

Responsabili dell'irrespirabilità dell'aria nelle diverse città e dei conseguenti provvedimenti anti-traffico sono, di volta in volta, il monossido di carbonio e il biossido d'azoto. Ma l'aria che siamo costretti a respirare è avvelenata da diverse altre sostanze, talvolta anche più nocive - una per tutte: il benzene, presente nei carburanti, la cui forte cancerogenicità è ormai indiscutibilmente dimostrata - ma finora non monitorate, e per le quali in molti casi non esistono addirittura ancora dei valori certi di ri-

ferimento. Sostanze che il Treno verde di Legambiente - partito lo scorso 21 gennaio da Roma e giunto ora a metà percorso - sta in queste settimane monitorando in diverse città italiane. Il benzene, appunto, e in generale gli idrocarburi policiclici aromatici, che nelle sette città visitate finora (Genova, Torino, Milano, Mestre, Reggio Emilia, Firenze e Napoli) è risultato sempre al di sopra, e di molto, della soglia d'allarme.

Ma sono anche le polveri o il monossido di carbonio o il biossido d'azoto a far scattare di volta in volta l'allarme in ognuna delle sette città. Con una vistosa eccezione tutta al negativo: Napoli, dove tutti e tre gli inquinanti (e, ovviamente, anche gli idrocarburi) hanno fatto segnare, dal 4 marzo a ieri, valori superiori alla soglia d'allarme, a rendere sempre più pressante la richiesta al sindaco Antonio Bassolino di agire in fretta per tutelare la salute dei napoletani. Spetterà però al governo ridurre - come chiede una petizione di Legambiente già firmata da 30.000 cittadini - il benzene nei carburanti all'1% e gli altri idrocarburi al 20%.

Sequestrata in Sicilia all'uscita dal lavoro

Rapita e stuprata dall'ex fidanzato

TRAPANI. Questo 8 marzo, Margherita, 25 anni - collaboratrice domestica, ragazza di una famiglia povera di Castellammare del Golfo, col padre sordomuto, la madre che ha tentato di andare avanti come ha potuto - lo ricorderà per sempre: è stata sequestrata e poi violentata per tutta la notte.

Gli agenti alla fine hanno arrestato Girolamo Cottone, anche lui 25 anni, camionista, ladro e rapinatore. Margherita aveva avuto una relazione con lui, anni fa. Poi aveva capito che quello non era l'uomo adatto: troppo violento, entrava e usciva dal carcere. Lo aveva lasciato, ma lui continuava a molestarla, non le dava tregua. Allora per sfuggire alla persecuzione aveva trovato un lavoro in una pensioncina ad Erice, sulla montagna che domina Trapani. Lo aveva detto solo ai genitori, per tutti gli altri era un segreto. E così è riuscita a rimanere in pace per qualche mese.

L'8 marzo Girolamo Cottone è riuscito a scoprire dove era andata a vivere. È partito di pomeriggio

con un suo amico, Salvatore Bonventre, e l'ha aspettata fuori dalla pensione. Appena la ragazza è uscita l'ha afferrata e spinta nell'auto. Lei ha tentato di reagire, ha gridato. Un cameriere dell'albergo ha visto e ha telefonato alla polizia. Il rapitore con l'amico e la vittima sono partiti verso Castellammare. Cottone ha concesso a Margherita di tranquillizzare la famiglia. La ragazza ha telefonato, ma ha gridato aiuto, ha detto di essere in pericolo. Lui le ha strappato la cornetta di mano.

Salvatore Bonventre li ha lasciati soli nel casolare, nelle campagne tra Calatufimi e Castellammare. Ed è cominciata la notte di terrore per Margherita. L'uomo l'ha picchiata, l'ha stuprata. Nel frattempo la polizia aveva iniziato le ricerche. Ma nel casolare gli uomini del commissario Accordino sono arrivati la mattina successiva. La ragazza era lì col suo stupratore. Piangeva. Appena ha visto i poliziotti li ha ringraziati, li ha abbracciati, ha raccontato subito tutto.

□ R.F.

Brindisi, bambini in affidamento

Ai genitori «poveri» resta il figlio più piccolo: gli altri due con la zia

BRINDISI. A una svolta la vicenda dei tre bambini che il Tribunale dei minorenni di Lecce, circa un mese fa, aveva sottratto ai genitori.

Die di loro - il primogenito e il secondogenito - che in questi giorni sono sempre stati ospiti dell'istituto per l'infanzia, verranno infatti affidati a una loro zia, sorella della mamma. Il più piccolo dei tre fratellini dovrebbe invece restare con il padre e la madre: la soluzione ipotizzata in un primo momento dai giudici, che avrebbero voluto affidare anche lui a una parente della madre, è svanita; non avendo concesso la propria disponibilità la parente in questione.

La famiglia dei piccoli vive nella sede della vecchia pretura di Brindisi, occupata alcuni mesi fa. Vivono in alcune stanze, trasformate, al meglio, in appartamento. I giudici ritengono che tuttavia non fossero

quelle le condizioni migliori per crescere tre bambini. Da questo, il provvedimento di allontanamento dalla famiglia, che scatenò polemiche. Con i bambini che volevano restare con la mamma e il papà; con questi ultimi che, a loro volta, volevano restare con i figli.

Il padre dei piccoli, in particolare, fu molto esplicito. E disse: «Io non sono ricco, questo no, è fin troppo evidente... Ma una vita decorosa, fatta di onestà e buona educazione, ai miei piccoli posso offrirla... M'hanno detto: «Però tu una casa vera non ce l'hai...». Vero. Non ce l'ho. Ho occupato la vecchia pretura, e piano piano mi sono organizzato, tanto che abbiamo montato pure i citofoni... Però se è in una bella casa che vi piacerebbe vederli con i figli, bene, datemela voi, questa casa: perché io, i soldi per comprarla, non ce l'ho».

Appello a Napoli «Mio figlio muore d'Aids Aiutatemi»

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. «Mio figlio sta morendo, ha l'Aids, io sono disoccupato, non posso stare accanto a lui in questi ultimi mesi di vita, ho chiesto aiuto a tante persone, ma finora l'unica che mi ha aiutato è stata la padrona di casa che non mi chiede il fitto da un anno e mezzo».

È il disperato appello del padre di Roberto, tre anni appena, l'epoca in cui un bimbo comincia ad esprimersi bene e a camminare senza incertezze: Roberto, invece, è condannato a morte. Una sentenza senza appello: Aids. «Sta morendo e io vorrei solo poterlo guardare, accarezzare. Chiedo troppo? Ditemelo: chiedo troppo?».

Il contagio è avvenuto con una trasfusione che gli è stata praticata due anni fa, quando aveva appena dieci mesi e soffriva di una grave crisi di anemia. Un bambino in ospedale, un bambino condannato, non ha bisogno soltanto di medicina, ma ha anche, e soprattutto, bisogno di affetto, calore umano.

«Vi chiedo aiuto»

E sono toccanti, forti, insopprimibili, le parole che pronuncia suo padre. Raccontano una storia di solitudine e di dolore: «Ho chiesto aiuto alle istituzioni, l'ho chiesto al comune di Castelvolturno, perché proprio per stare accanto a mio figlio ho perso più volte un lavoro. Chiedo un aiuto non per me, ma per poter dare questo calore che adesso a mio figlio manca». Alfonso, oltre a Roberto, ha altri tre figli; quando hanno conosciuto il terribile responso medico, lui e la moglie si sono precipitati a far fare anche a loro le analisi: «Sono sanissimi», dice Alfonso, «sono salvi, loro tre, stanno bene. Sta bene anche quello nato dopo Roberto. Questa è l'unica consolazione in tanto dolore».

I due coniugi non possono dare tutto l'affetto che vorrebbero al bambino malato. «Abbiamo questi altri tre figli. Quindi uno di noi due deve stare vicino ai bambini ed uno deve stare accanto a Roberto. Fin dal primo momento sono stato io che mi sono preso questo compito e mia moglie bada agli altri tre...». Una pausa, le parole sembrano ritirarsi, ferme in gola, immobili, poi: «Non chiediamo carità, solo assistenza, chiedo la possibilità di stare accanto a mio figlio. Solo questo. Vorrei poter aiutare mio figlio. È il mio dovere di padre, no?».

«Nessuna vendetta»

L'unica solidarietà ottenuta finora è quella della padrona di casa. Una brava e buona donna che da un anno e mezzo non fa storie e non prende nemmeno il fitto dell'appartamento occupato dalla famiglia: «La voglio ringraziare per questo, è l'unica che mi ha dato una mano, l'unica che ha dimostrato di avere della solidarietà per me. È una persona buona e onesta».

La sieropositività di Roberto si è trasformata in Aids conclamato, i medici del secondo Policlinico che lo hanno in cura non sono affatto sicuri che la trasfusione sia stata la causa dell'infezione; il sangue dovrebbe essere controllato, ma, come è stato reso noto dalle varie vicende della tangenti sulla Sanità, il controllo ed i test sono stati più volte rimandati, gli emotrasfusi lo hanno denunciato: c'è stata grande polemica lo scorso ottobre su questo fatto, come sul fatto che molti derivati non siano stati testati.

Ma Alfonso non cerca vendette non è a caccia di colpevoli, adesso non chiede nemmeno giustizia, vuole solo stare accanto al figlio. «Non mi importa chi, come e perché abbia trasmesso al mio bambino questa malattia».

Alfonso, trentadue anni, quattro figli, uno che muore di Aids. Chiede solidarietà, non la trova e scopre che aveva ragione Indro Montanelli quando scriveva: «Gli uomini sono buoni coi morti, quasi quanto sono cattivi coi vivi». E Roberto, sua madre, suo padre i suoi fratelli sono vivi. □ V.F.

Singolare protesta decisa dai tecnici di controllo radar di Fiumicino e Ciampino

Una pernacchia contro la precettazione

ROMA. La lotta sindacale si arricchisce di un nuovo strumento. Sonoro. Addio vecchi striscioni e cartelli contro il padrone. Fanno poco rumore. Per farsi sentire, meglio una pernacchia. Sì, proprio una pernacchia, quello «sberleffo ottenuto mediante speciali accostamenti delle labbra alle dita, al palmo o al dorso della mano con emissione di fiato che ha varia forza e varia durata secondo i propositi dell'esecutore» stando alla penna di Giuseppe Marotta che nel suo indimenticabile «L'oro di Napoli» teorizzò la potenza di questo «sberleffo dissolvete».

E così i lavoratori della Vitrociset (tecnici per il controllo di apparati di assistenza al volo) del centro regionale di controllo di Ciampino e Fiumicino hanno comunicato all'azienda, nel pieno rispetto dei termini di preavviso imposti dalla legge 146 sul diritto di sciopero, che protesteranno a mezzo fiato modulato contro quello che loro

Una pernacchia lunga 5 minuti per rispondere alla precettazione dell'azienda. A dir poco originale la forma di protesta decisa dai tecnici per il controllo di apparati di assistenza al volo del centro regionale di Ciampino e Fiumicino, precettati per il 21 marzo, giorno in cui avrebbero dovuto scioperare. Ma quella che risuonerà sarà una pernacchia o un pernacchio? Per capire la differenza consultare «L'oro di Napoli» e ricordare Eduardo.

MARCELLA CIANNELLI

considerano un abuso e, cioè, la precettazione che è stata decisa nei loro confronti per il 21 marzo. L'hanno studiata bene, i lavoratori. Ma forse prima di procedere avrebbero dovuto visionare l'irresistibile pezzo de «L'oro di Napoli» di De Sica in cui Eduardo De Filippo-Pasquale Esposito spiega la fondamentale differenza tra un pernacchio e una pernacchia. Questa è solo una variante del primo, «è molle e pigra, tumida, bianca, sdraiata. È come un'odalisca

sui tappeti: laddove il pernacchio può essere forte o debole, lungo o corto, massiccio o sduito, aquilino o camuso, ma è sempre maschio, ma è costruttivo e solerte».

Una pernacchia, o meglio un pernacchio data la succitata definizione, lungo cinque minuti sommergerà l'azienda secondo modalità precise decise dai delegati sindacali che, in un comunicato, hanno reso note le modalità dell'originale forma di protesta «in mancanza del diritto di sciopero, ormai di-

fatto abolito nella nostra realtà». Ecco, allora, come sarà modulata la protesta: la protesta rumorosa sarà prodotta congiuntamente da tutti i tecnici in corrispondenza dell'orario di mensa e avrà, appunto, la durata di cinque minuti. Il lavoro in ogni caso non ne risentirà: la sospensione sarà recuperata posticipando l'uscita di cinque minuti. Precisazione indispensabile, secondo i delegati, ad evitare il rischio di una possibile, ulteriore precettazione. «Anche se comprendiamo la probabile posizione aziendale che attiverà la tradizionale comandata per garantire i servizi minimi, data la breve durata della protesta, ci appelliamo alla Prefettura e alla Commissione di garanzia perché ci evitino l'ennesima precettazione». Richiesta forse superflua. E chi può essere disposto a perdersi una protesta da Guinness dei primati? Se non per la durata certamente per l'originalità.